



INTERVISTE

Chi produce bellezza non perde mai

Francesca d'Aloja racconta i suoi "Corpi speciali" e la sua quarantena romana, tra lettura, scrittura e riflessioni sugli scenari per il dopo Covid-19

di Anna Maria Rengo

Mettersi in gioco attraverso l'arte. Nelle più diverse accezioni, intercambiabili e fluide, a rappresentare al meglio le più complesse e variegate sfaccettature della propria anima e creatività. È quanto fa Francesca d'Aloja, artista romana che nel corso della sua lunga carriera ha toccato tanti ambiti, sempre con successo e soprattutto con grande sensibilità.

La incontriamo, ovviamente in maniera virtuale in questi tempi di Covid-19, e la prima domanda verte, necessariamente, proprio sulla sua poliedricità.

Attrice, scrittrice e regista: quali tra queste vesti le calzano di più?

"Ciascuna mi appartiene e tutte racchiudono la stessa inclinazione, vale a dire il bisogno di esprimermi. Probabilmente si tratta della naturale evoluzione di chi, come me, sentendosi costantemente insoddisfatta esplora altri mezzi, sconfinando in altri territori, ma la matrice è la medesima. Inoltre,

un attore è abituato allo studio di un testo, alla confidenza con la parola. La scrittura, dunque, può diventare una possibile appendice. Oggi però posso dire che scrivere è diventata una mia priorità".

Nel 2020 ha dato alle stampe "Corpi speciali", edito da La Nave di Teseo: quali tra le tante vite che racconta ha sentito più vicina al suo modo di essere? E con quali criteri ha scelto i suoi corpi speciali?

"Il criterio è stato fondamentalmente sentimentale. A ciascuno di essi dovevo qualcosa, e non soltanto a quelli che ho avuto la fortuna di conoscere. Sono persone spinte dalla sete di conoscenza, che hanno consacrato la loro vita alla ricerca di qualcosa. È questa fiamma che rende una vita piena. Nel mio piccolo posso dire di aver seguito lo stesso impulso, quello di farmi stupire dalla vita".

Come ha vissuto questo periodo di quarantena? Che cosa le ha insegnato?

"La mia quotidianità non è poi così cambiata, vivo gran parte della giornata in casa, non ho dunque provato disagi sostanziali. È stato per me un periodo di iperattività, sembra un paradosso ma è così. Ho ideato un programma per la Rai (Scrittori fuoriclasse), ho scritto, ho partecipato a parecchie dirette sui social, non mi sono mai sentita in solitudine (condizione che prediligo)! Nei primi tempi avevo difficoltà a leggere, non avevo la giusta concentrazione, credo sia un effetto naturale. Quello che ho imparato lo saprò più avanti".

Pensa che dopo il Covid-19 gli italiani saranno mi-

gliori, peggiori oppure uguali? Quali sono le sfide che dovranno affrontare?

"Cambio idea ogni giorno, passo dalla fiducia alla totale sfiducia. La sorprendente ottemperanza alle regole dimostrata dagli italiani non so se sia davvero il frutto di un imprevedibile senso civico. Credo piuttosto cinicamente che si tratti di reazione alla paura. La paura rende ubbidienti... Sarebbe bello rimettere il naso fuori e scoprire la mia città (Roma) pulita, i suoi abitanti rispettosi dell'ambiente e delle regole. Ma non sarà così purtroppo. Ricordate un marziano a Roma di Flaiano? Ecco, temo sarà proprio così".

Il gioco ha mai ispirato qualche sua opera letteraria oppure è mai entrato in qualche film o documentario che ha diretto o interpretato?

"No, però mi piacerebbe scrivere una sceneggiatura ispirata al bellissimo romanzo di Balzac 'La pelle di zigrino' nel quale il gioco ha un ruolo fondamentale".

Qual è il ruolo che l'arte e la cultura svolgono in questo difficile presente e che potranno svolgere nel futuro?

"Pensiamo a come sarebbe stata questa quarantena senza musica, letteratura, cinema... L'arte ha una funzione protettiva, consolatoria. Produce fiducia nel genere umano, perché finché saremo capaci di produrre bellezza potremo non dirci perduti".



Lei chi è!?

Francesca d'Aloja è nata e vive a Roma. Scrittrice, attrice e regista, ha lavorato tra gli altri con Vittorio Gassman, Carlo Verdone, Ferzan Özpetek, Ettore Scola, Ricky Tognazzi e Marco Risi. Ha debuttato nella narrativa nel 2007 con il romanzo "Il sogno cattivo", seguito da "Anima viva" nel 2015 e da "Cuore, sopporta" nel 2018. Nel 2018 ha pubblicato, insieme a Edoardo Albinati, "Otto giorni in Niger".